

Segue dalla prima

«Ho il dovere di ammonire che su alcuni punti si dovrebbe fare di più. La regola dell'unanimità va abolita almeno per consentire futuri cambiamenti, evitando nuove paralisi». Parlano Gianfranco Fini e Franco Frattini, per la presidenza italiana. Un'insolita esibizione «duale» ai vertici dell'Unione. Costretti a dividersi metà del tempo a disposizione. Per loro fortuna non si contraddicono, esprimono lo stesso: bene il progetto di Giscard, attenti a non stravolgerlo. «Sarebbe un danno irreparabile», avverte il vice presidente del Consiglio. «Vogliamo un risultato di qualità, evitiamo il rischio di un passo indietro». Il dibattito conferma preoccupazioni sull'esito finale, sulla capacità di tenuta del testo di fronte all'assalto delle richieste particolaristiche dei 25 governi ma anche speranze sulle possibilità di miglioramento. È un fatto: la Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma, al palazzo dei congressi dell'Eur, non sarà proprio una passeggiata. E Fini coglie l'occasione per attaccare Prodi. Giudica l'intervento del presidente della Commissione come espressione di una posizione «ampiamente minoritaria». Prodi sarebbe, a suo dire, isolato, al pari di certi interventi ascoltanti nel parlamento europeo. Ma da rappresentante della presidenza di turno, Fini aggiunge qualcosa di più che suona come un'invasione di campo non propriamente ortodossa. Afferma che Prodi ha qualche problema anche in seno al suo esecutivo: «Non rivelo nulla di segreto se dico che si è aperta una dialettica tra i commissari». Come dire: Prodi è in difficoltà con i suoi. Il portavoce del presidente della Commissione reagisce a ruota: «Il presidente ha pronunciato il suo intervento a nome del collegio». Altro che isolato dai suoi. Scintille, insomma. A un mese dall'apertura. Prodi parteciperà alla «Cig», come previsto dal summit di Salonicco e in quella sede ritornerà alla carica. L'Italia, ma anche altri paesi come la Germania, sono per un calendario ravvicinato. Obiettivo: terminare i lavori entro dicembre, o giù di lì. In modo da avere la Costituzione bella e pronta per le elezioni europee del giugno 2004. Eppure sono tante le tentazioni di riaprire il «vaso di Pandora». Fini lo con-

Il portavoce del presidente della Commissione: ha pronunciato il suo intervento a nome del collegio

”

L'intervista

Adolfo Urso

viceministro al Commercio estero

Gianni Marsilli

ROMA Al viceministro per il Commercio estero Adolfo Urso, che si appresta a recarsi a Cancun per il vertice Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), abbiamo chiesto un giro d'orizzonte sui principali temi che saranno affrontati.

Sabato scorso a Ginevra è stato finalmente raggiunto un accordo sull'accesso ai farmaci «salvavita» da parte dei paesi poveri. Sono numerose però le Ong (come Oxfam e Medici senza frontiere) ad obiettare che le procedure amministrative rimangono complesse e laboriose, e che il giorno in cui vi sarà vera disponibilità di questi farmaci è ancora lontano...

«Capisco che alcune organizzazioni non governative avrebbero voluto di più, di meglio e subito. Non le critico, del loro apporto ho bisogno anch'io. Però il fatto stesso che due paesi come il Brasile e il Sudafrica si siano detti favo-

revoli all'intesa raggiunta mi conforta. Certo, ci sarà modo in seguito di migliorare. Ma l'accordo è molto importante. Risponde all'esigenza posta dai paesi falcidiati da Aids, malaria o tubercolosi, di poter usufruire di questi farmaci in deroga ai diritti di proprietà intellettuale».

A far resistenza sono stati soprattutto gli Usa, in qualche modo presi in ostaggio dai loro grandi laboratori farmaceutici. Non c'è stato, anche in questo campo, un eccesso di unilateralismo da parte loro?

«Tradizionalmente la filosofia americana preferisce la dimensione bilaterale. Ma credo si stia facendo largo anche in loro la consapevolezza della necessità del multilateralismo. Credo anche che sia servita la lezione di Seattle. In quella sede il mondo industrializzato si chiuse in sé stesso: stallo dei negoziati, scontri di piazza. Già a Doha nel 2001 gli Usa parvero meno rigidi, e con ogni probabilità adesso hanno coscienza di non poter fare da soli. Prova ne sia anche l'accordo raggiunto in agosto tra americani ed europei sull'agricoltura e le tariffe

industriali. Personalmente non ho perso una sola occasione nei miei incontri con Bob Zoellick (segretario americano al commercio, ndr) per insistere sulla necessità di dare un segnale preciso ai paesi in via di sviluppo».

Si dice che se si chiede ad un ministro dei paesi poveri quale sia la posta in gioco a Cancun risponderà che i temi decisivi sono tre: agricoltura, agricoltura e agricoltura. Di quali gambe ha bisogno l'accordo di agosto tra Usa e Ue?

«Intanto va detto che la riforma della politica agricola comune, adottata dall'Ue, è la premessa per avere le carte in regola a Cancun. Ricordo che con la riforma si sposta il sistema di aiuti dalla produzione al territorio, nel senso che i contributi andranno agli agricoltori a prescindere dalla produzione...».

Mi scusi, ma oggi i paesi industrializzati sovvenzionano i loro agricoltori con 300 miliardi di dollari l'anno: significa che i prezzi mondiali sono tenuti artificialmente bassi, il che causa la rovina degli agricoltori del sud del

mondo. L'accordo Usa-Ue cambierà questo stato di cose?

«Penso proprio di sì. Il pacchetto iniziale dell'Unione europea propone un'autoriduzione del 45% degli aiuti all'export, del 55% degli aiuti diretti, del 36% dei dazi. Ma ripeto: se io sposto le sovvenzioni dalla produzione al territorio significa che privilegio la qualità alla quantità, che introduco un'idea multifunzionale dell'agricoltura. In Italia, per capirci, un agricoltore che resta in collina preserva il territorio in senso ambientale e sociale. Dell'agricoltura, in ultima analisi, si tengono finalmente in conto gli aspetti non commerciali. A Cancun, inoltre, porremo con forza il problema del riconoscimento delle indicazioni geografiche».

E lì si manifesteranno le resistenze...

«Il problema è che mentre l'Europa ha fatto questa apertura, gli Stati Uniti e il Giappone non fanno altrettanto. E c'è anche un altro motivo di allarme: alcuni paesi in via di sviluppo, preoccupati dai nuovi standard di equilibrio tra commercio e ambiente, temono una

Prodi insiste: «Ho il dovere di dire che si dovrebbe fare di più»
Il vice premier italiano: «La sua è una posizione minoritaria»



“ Giscard, presidente della Convenzione che ha elaborato il testo difende il lavoro fatto: «La parola passi ai governi, è il massimo che si poteva fare»

Costituzione Ue: Prodi critica, Fini lo attacca

Il presidente della Commissione punta il dito sui limiti della carta europea. Scontro con Giscard



Gianfranco Fini con Romano Prodi e Valéry Giscard d'Estaing alla presentazione della Costituzione europea al Parlamento di Strasburgo

Conferenza intergovernativa

E Berlusconi si ritrova con una voce di troppo

DALL'INVIATO

STRASBURGO L'Europa a tre voci. Dopo tanti auspici perché l'Unione parli una voce sola, la presidenza italiana ha inventato l'Europa a tre voci. È una battuta ma non lontana dalla realtà. Anzi. È quanto accadrà con la Conferenza intergovernativa che dovrà dare il via definitivo alla prima Costituzione europea. Il negoziato inizierà a Roma il 4 ottobre, tra un mese esatto. E proseguirà nelle settimane successive. Chi guiderà i lavori della Cig? Il governo italiano ha finito col trovarsi davanti al «problema Fini». Che fare del vice premier che sino allo scorso luglio ha diligentemente rappresentato il governo nella Convenzione di Giscard d'Estaing? Dargli il ben servito e scippargli del tutto la competenza e il back-

ground acquisito? Il dilemma, dettato da un'altra anomalia italiana, è stato amplificato dalla decisione presa dal Consiglio europeo di Porto Carras (Salonicco), lo scorso 20 giugno. Le conclusioni del summit hanno stabilito che la Conferenza «sarà condotta dai capi di Stato o di governo, assistiti dai membri del Consiglio Affari generali e relazioni esterne». In altre parole, dai ministri degli Esteri. Dunque, tradotto in italiano, significa che saranno Berlusconi e Frattini i titolari del dossier. E Fini? Ieri il vice presidente del Consiglio ha preso la parola nell'aula di Strasburgo. Ma, subito dopo, con l'altra metà del tempo a disposizione della presidenza italiana, ha preso la parola il ministro degli Esteri. Appunto, l'Unione a due voci. E con Berlusconi a tre. L'on. Fini, in verità, non avrebbe alcuna veste istituzionale per occuparsi della Cig. Ieri si è

potuto cogliere un certo imbarazzo quando ha dovuto spiegare il suo ruolo durante gli imminenti lavori della Conferenza. «Non badate ai dettagli e alle formalità perché io seguirò l'elaborazione politica del testo», ha precisato. Può darsi. Ma è un fatto che, a parte i tre «vertici» previsti, e che saranno diretti da Berlusconi come presidente di turno, Fini non potrà nemmeno farsi vedere alle previste sei riunioni plenarie dei 25 ministri degli Esteri che dovranno confrontarsi sul testo della Costituzione. Le danze le menerà Frattini con la sua équipe della Farnesina che, per tradizione, non gradisce troppe interferenze esterne. Ma Fini, s'è capito, non intende fare troppi passi indietro. Monitorerà, tallonerà Frattini e promette di mettere a profitto i sedici mesi passati dentro la Convenzione. Infatti ha già annunciato:

«Sarò anche io a Porto Rotondo a discutere di Costituzione con Aznar e Raffarin». Di più. Ad una domanda precisa, il vice presidente del Consiglio ha chiarito che in occasione degli incontri dei capi di Stato e di governo, lui ci sarà. Farà parte della delegazione. Berlusconi inserirà Fini anche se Frattini, istituzionalmente, dovrà garantire l'«assistenza». Avremo, dunque, la «trojka italiana». Che potrebbe, anzi è sicuro che così finirà, diventare «quartetto». Infatti, chi avrà animo di escludere Buttiglione che è ministro delle Politiche comunitarie? In questo caso sarebbero rappresentate tutte le componenti della maggioranza. Esclusa la Lega. Ma Bossi che farà: resterà zitto? Oppure pretenderà di dire la sua e di influire sull'indirizzo della presidenza italiana? Forse, prima del 4 ottobre, lo scopriremo. se. ser.

La Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma all'Eur non sarà una passeggiata

”

Riva del Garda Al via anche il controvertice

ROMA Inizia «l'autunno sociale dei movimenti». I no global ricominciano da Riva del Garda dove si attendono 20mila persone per la manifestazione di sabato contro il progetto di costituzione europea varato dalla Convenzione Ue. La giornata di protesta concluderà il Forum alternativo organizzato dal movimento Attac, in programma da domani contemporaneamente alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione. Al Forum trentino sono in programma discussioni e dibattiti, ai quali parteciperanno tutte le anime del movimento, sulla globalizzazione anche in vista della riunione dell'Organizzazione Internazionale del Commercio (Wto), che si terrà la prossima settimana nella città messicana di Cancun. La mobilitazione proseguirà il 4 ottobre quando i no global si ritroveranno a Roma, in occasione dell'apertura della Conferenza intergovernativa, per protestare contro «un'Europa che derubrica a bisogni i diritti sociali».

to l'unanimità. O di avere dalla sua parte una maggioranza consistente. Altrimenti, non se ne farà nulla.

Certamente Prodi non rinuncerà a riproporre alla «Cig» le sue riserve: troppe ancora 50 politiche da decidere con il voto unanime, assenza del coordinamento delle politiche di bilancio e della fiscalità. E soprattutto, tentare di togliere il veto alla possibilità di cambiare la terza parte della Costituzione, quella che contiene le politiche dell'Unione. Perché, prima o poi, l'Europa tornerà a soffrire un rinnovato immobilismo di fronte agli eventi in mutamento. Per il Pse, Enrique Baron Crespo insiste per un coinvolgimento del parlamento europeo nei lavori della Cig. Pasqualina napoletano avverte che i Ds «svilgileranno» sul comportamento della presidenza italiana e incalzeranno sugli impegni annunciati e sulla proclamazione di rispetto della tradizione europeista. Il governo italiano promette. Frattini formulerà una proposta a Riva del Garda sul ruolo del parlamento. A cui Berlusconi si è impegnato a riferire almeno altre due volte sull'andamento del negoziato. Fini invita già Giscard d'Estaing, ma anche i suoi vice, Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene e l'intero presidium. Anche se Giscard dice che la Convenzione è già in pensione. E Prodi puntualizza: «Non sono un oltranzista. Se non si potrà cambiare, prendiamo tutto il buono che c'è nel progetto. Che è indubbiamente un grande passo avanti. Ma se si aprirà il coperchio, allora ognuno avrà il diritto di mettere dentro la pentola gli ingredienti che più gli piacciono...».

Sergio Sergio

Quaderni dell'America Latina 2
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più